

## RETTE PARALLELE

Lui è Jamaal. Ha trentasette anni ed è un buon padre, marito e lavoratore. Ha un solo figlio, Yoosuf, di quasi tredici anni, perché non può permettersi di mantenerne altri. Tanto ha bisogno di soldi la sua famiglia che sua moglie, Khalida, ha deciso di collaborare nell'economia familiare, curando un piccolo ma fruttuoso orticello, così da non dover comprare frutta e verdura. Lui lavora al mercato, e si fa aiutare da un ragazzo di sedici anni, di nome Sayid, figlio di un amico di famiglia.

Lui è Jamaal. È un buon figlio di madre. Perse il padre all'età di cinque anni, di lui ha solo delle foto, nessun ricordo insieme. Ha due fratelli e una sorella, tutti più grandi di lui. Jamaal è orfano di padre da che ne ha memoria ed è per questo che ha scelto di essere sempre presente per il figlio e insegnargli tutto quello che ha imparato.

Lui è Jamaal. È un pacifista, un uomo di poche, ma sagge parole, ha un quadretto di Gandhi appeso in salotto. Ogni sera, dopo cena, sta con suo figlio e gli narra una storia, una parabola di vita quotidiana, con una morale alla fine. In casa sua vigono sei regole: i Cinque Pilastrini dell'Islam e la Gentilezza, assoluta, in ogni caso, perché persino alla violenza bisogna rispondere con la gentilezza. Jamaal sa benissimo che non è semplice, che talvolta il male è spontaneo, ma vuole che per il figlio sia banale, scontato fare solo il bene.

Lui è Jamaal. È palestinese, ma non credeva che la sua religione, la sua lingua o i colori della bandiera che sventola nella piazza del suo quartiere potessero condizionare tanto la sua vita.

Lui è Yoh'anan. Ha quarantaquattro anni ed è un buon cittadino, amico e lavoratore. Ha due figli, una femmina di sedici anni, di nome Naomi, e un maschietto di undici, Noah'. È sposato da quasi vent'anni con Rah'el, una donna emancipata, laureata in chimica, ricercatrice rinomata anche all'estero. Lui è ingegnere e spesso si trova in viaggio per lavoro.

Lui è Yoh'anan. Ha vissuto un'infanzia meravigliosa, finché suo padre ha tradito la moglie e il rapporto tra i due si è incrinato. I due hanno divorziato e la madre ha preso con sé il figlio. A differenza del padre, Yoh'anan sceglie ogni giorno di amare sua moglie.

Lui è Yoh'anan. È un pacifista, un piccolo predicatore, troppo socialista per la società. Crede che Gesù sia stato uno dei più grandi profeti mai esistiti, sebbene non fosse il messia. Ogni sera, dopo cena, narra ai figli una parabola, tratta dalla Torah o da qualche libro dei profeti,

talvolta persino dai Vangeli. La sua preferita è quella del Padre Misericordioso, in cui non può fare a meno che rispecchiarsi. Yoh'anan sa benissimo che non è semplice essere misericordiosi, che talvolta la rabbia è spontanea, ma vuole che per i figli sia banale, scontato fare solo il bene.

Lui è Yoh'anan. È israeliano, ma non credeva che la sua religione, la sua lingua o lo stemma inciso sul suo passaporto potessero condizionare tanto la sua vita.

Non sono fratelli, né parenti, non sono amici, neppure si conoscono. Sono due facce della stessa medaglia, sono complementari, sono la stessa cosa. Sono due rette parallele, identiche tra loro, destinate a non incontrarsi mai.

Lui è Jamaal. È da tre giorni che non vedeva Sayid al mercato. Preoccupato, ha attraversato la città per giungere a casa sua e scoprire cosa gli fosse successo. Entrando, lo ha trovato con un occhio nero, un busto per tenergli la schiena, un gesso alla caviglia destra e lividi ovunque. «Ho provocato delle guardie» esordì Sayid. «Ero al confine e mi si sono piazzati davanti due poliziotti israeliani, che volevano perquisirmi. Mi hanno messo le mani addosso e io ho cercato di dimenarmi. Allora, la prima guardia mi ha dato uno schiaffo e ha insultato me, Dio e il nostro popolo. Credimi, Jamaal, io ho cercato di trattenermi, ma non sono riuscito a fare a meno di sputargli in viso. Allora loro hanno preso il manganello». In silenzio, Jamaal si è avvicinato al ragazzo e l'ha abbracciato. Entrambi tentavano di soffocare il pianto che gli usciva dagli occhi, e restavano in silenzio. Sono trascorsi minuti, fino a che Jamaal si staccasse e gli dicesse: «Abbi cura di te, figliolo». Ha aperto la porta ed è uscito in silenzio. Solo allora, si è rannicchiato su sé stesso ed è scoppiato in un pianto disperato.

Lui è Yoh'anan. È un gran lavoratore, il cui mestiere lo costringe a girare lo stato e, un paio di volte, è andato persino in America. Una mattina di ottobre, si trovava a Haifa, nel nord dell'Israele per supervisionare la costruzione di un nuovo edificio e aveva lasciato la moglie e i figli a casa. Appena saputo che dei razzi erano stati scagliati nella sua città, è corso a casa sua per verificare che la sua famiglia stesse bene. Ma al suo ritorno non ha trovato più né la sua casa, né la sua famiglia. Il suo isolato era ridotto in macerie e così anche la sua famiglia. Solo allora si è reso conto di essere testimone di una strage. Mentre il Primo Ministro invocava la guerra, Yoh'anan tentava di trattenersi, ma non riusciva a non ribollire d'odio, rabbia e desiderio di vendetta. «Perché proprio a me?», si chiedeva. Non riusciva a trovare risposte logiche né giuste a questa domanda.

Lui è Yoh'anan. Era un pacifista, un piccolo predicatore, troppo socialista per la società. Yoh'anan sa fin troppo bene che non è semplice perdonare, che talvolta l'odio e la vendetta sono spontanei. Lui è Yoh'anan e si è arruolato nell'esercito israeliano, perché non sopporta l'idea di dover soffrire così tanto senza aver causato il medesimo dolore a che coloro che hanno raso al suolo la sua casa, la sua famiglia e la sua vita.

Lui è Jamaal. Una triste mattina di ottobre, si trovava al funerale del suo giovane apprendista Sayid: le sue ferite alle costole avevano danneggiato i polmoni, causandogli un'emorragia interna. Durante la preghiera collettiva, hanno cominciato a fischiargli le orecchie. "Chissà se è proprio Sayid a cercarmi da lassù", pensava. Si è girato verso sua moglie, in cerca di consolazione, e in quel momento lei gli ha chiesto: «Anche te senti questo fischio?». Tutti i parenti e gli amici del ragazzo si sono voltati verso il rumore, che si avvicinava a quello di un aereo. Il tempo di guardare in alto per vedere dirigersi una pioggia di razzi. È stato allora che Jamaal ha preso in braccio il figlio, la moglie per mano e ha cominciato a correre più che poteva. In pochi secondi la città era divenuta un cumulo di macerie. Da quel momento, Jamaal ha avuto solo pochi ricordi confusi: ricorda di aver perso i sensi; ricorda di essere rimasto intrappolato con la gamba sotto a dei mattoni, steso a terra; ricorda i soccorsi che hanno portato via l'intera famiglia. Poi, il vuoto.

Quella notte, Jamaal si è svegliato all'ospedale ed è andato a cercare la moglie e il figlio. Zoppicando lungo il corridoio, ha chiesto a un medico notizie dei suoi cari. Quella notte Jamaal ha scoperto con amarezza e freddezza di non avere più una famiglia. Era sempre stato il primo ad accusare i guerrafondai e i terroristi, ma gli ribolliva il sangue alla sola idea che un uomo potesse riserbare un trattamento simile a un altro uomo.

Lui è Jamaal. Era un pacifista, un uomo di poche, ma sagge parole, aveva un quadretto di Gandhi appeso in salotto. Jamaal sa fin troppo bene che non è semplice perdonare, che talvolta l'odio e la vendetta sono spontanei. Lui è Jamaal e si è unito ai gruppi jihadisti palestinesi, perché non sopporta l'idea di dover soffrire così tanto senza aver causato il medesimo dolore a coloro che hanno raso al suolo la sua casa, la sua famiglia e la sua vita.

Non sono fratelli, né parenti, non sono amici, neppure si conoscono. Sono due facce della stessa medaglia, sono complementari, sono la stessa cosa. Sono due rette parallele, identiche tra loro, destinate a non incontrarsi mai.

Lui è Yoh'anana. In battaglia, gli si è parato davanti un soldato palestinese. Un uomo giovane, invecchiato dalla guerra, con un fucile in mano.

Lui è Jamaal. In battaglia, gli si è parato davanti un soldato israeliano. Un bell'uomo, abbruttito dalla guerra, con un fucile in mano.

Il tempo di puntarsi e guardarsi negli occhi. Ci vuole coraggio per guardare negli occhi l'uomo che si sta per uccidere. Non conoscono i rispettivi nomi, le città di origine, le rispettive passioni, le storie che hanno da narrare. Sono due uomini, due persone, due vite.

“Se lui avesse una famiglia da mandare avanti?” pensa Yoh'anana.

“Se lui avesse qualcosa da perdere?” pensa Jamaal.

Entrambi percepiscono un rigurgito di coscienza, un senso di misericordia, la rimanenza di un valore di umanità apparentemente scomparso.

A dispetto di ogni pronostico, Yoh'anana e Jamaal si sono trovati, in un cumulo di macerie, a condividere un cuore, anche se non lo sanno. A dispetto di ogni pronostico, due rette parallele si sono incontrate. Non sono fratelli, né parenti, non sono amici, neppure si conoscono. Sono due facce della stessa medaglia, sono complementari, sono la stessa cosa. Sono due uomini, due persone, due vite.

**ERNESTO MASCIOLI**

Liceo Scientifico Statale “Vito Volterra”, Ciampino (RM)